# LA DOMENICA DELLE PALME
## CENNI STORICI: ORIGINE

### ORIGINE

La domenica che precede la Pasqua, la Chiesa cattolica, ricordando il trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme, osannato dalla folla che lo salutava agitando rami di palma, celebra la **Domenica delle Palme**, detta anche **Dominica de Passione Domini** (della Passione del Signore) e con questa celebrazione ha inizio la Settimana Santa. In essa si legge il racconto della Passione di Gesù che entra in Gerusalemme per dare compimento al Mistero della sua Morte e Risurrezione.
La celebrazione della Domenica delle Palme nasce a Gerusalemme, dove nel IV secolo si pensò di riprodurre il più esattamente possibile (con forme di drammatizzazione) l'ingresso di Gesù nella Città Santa. Tutti gli evangelisti riportano questi fatti con grande rilievo. Ci dà testimonianza di una processione delle palme la pellegrina Egeria.
Tale processione mima l'ingresso di Gesù a Gerusalemme e incontra un grande successo e si diffuse altrove.
La Processione assunse talvolta toni drammatici: in Egitto la croce veniva portata in trionfo.
A Gerusalemme il Vescovo faceva la processione a dorso d'asino.
Alla fine del IV secolo fu introdotta nella liturgia della Siria e dell'Egitto.
Per quanto riguarda Roma, (V secolo) i diciannove sermoni di San Leone Magno dei giorni della Passione attestano che, in quell'epoca, la Domenica delle Palme era caratterizzata dalla lettura della Passione del Signore.
Queste usanze passarono poi in Spagna e in Gallia alla fine del VII secolo.
I libri liturgici dell'epoca ci descrivono una benedizione delle palme sull'altare, senza menzionare la processione. Questa è però chiaramente attestata nel IX secolo e Teodulfo d'Orléans compone per essa l'inno «Gloria, laus et honor tibi sit, Rex Christe redemptor».
Più avanti, verso la fine del VII secolo e nell'VIII, il Sacramentario Gregoriano usa il titolo Die Dominica in Palmas.
Ma la processione delle palme diventa una consuetudine solo con il Pontificale Romano-Germanico del X secolo e la sua introduzione a Roma, verso l'XI secolo.
È presente il Rito dell'**Attolite portas** documentato in Gallia fin dal VII / VIII secolo e poi a Roma alla fine dell'XI secolo, quindi in tutte le chiese di rito latino:

- la porta si apre e la processione entra in chiesa cantando: «*Ingrediente Domino in sanctam civitatem...*»;
- si celebra poi la Messa e i rami si tengono in mano solamente quando si canta la Passione dal Vangelo secondo Matteo C.26,27;
- la storia della Passione frequentemente è cantata in gregoriano da tre cantori: Cronista, Cristo e Popolo.

Dal 1570 in poi, il messale romano fissava la **statio** per la Domenica delle Palme, che comprendeva:

- la liturgia della parola,
- la benedizione delle palme,
- la processione alla chiesa e la concessione di tenere in mano rami di palma e di ulivo, durante la celebrazione della messa.

# LA DOMENICA DELLE PALME
## CENNI STORICI: SVILUPPO

### SVILUPPO

Negli anni 1951 - 1956 si fece la Riforma della Settimana Santa, che apportò degli importanti cambiamenti:

- l'invenzione del colore rosso per la processione delle palme; Il mantenimento del colore violaceo per la Messa;
- l'invenzione della benedizione delle palme verso i fedeli e con le spalle all'altare e alla croce, in casi specifici anche con le spalle al Santissimo Sacramento;
- l'uso di una croce da processione non velata, quando la croce d'altare é rimasta velata.
- l'eliminazione della croce che bussa alla porta della chiesa chiusa. Il rito simboleggiava la resistenza iniziale del popolo giudeo e l'ingresso trionfale di Cristo in Gerusalemme, ma anche la croce trionfale di Cristo che spalanca le porte del cielo, che è causa della nostra Risurrezione.
- la Soppressione delle orazioni sul significato e sui benefici dei sacramentali e sul potere che essi hanno contro il demonio.
- l'invenzione di una croce da processione non velata, quando la croce d'altare è rimasta velata.

### ATTUALE CELEBRAZIONE LITURGICA

Nel calendario liturgico oggi in uso, la Domenica delle Palme è chiamata **Dominica in Palmis de Passione Domini**.
La riforma liturgica ha mantenuto, per la Domenica delle Palme, il doppio carattere legato da un lato alla lettura della Passione del Signore dall'altro alla commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme.
**La celebrazione della Domenica delle palme** inizia in un luogo al di fuori della chiesa, dove si radunano i fedeli:

- lì il sacerdote esorta il popolo con una monizione, quindi legge il Vangelo dell'ingresso di Gesù;
- dopo la breve omelia **benedice i rami di ulivo o di palma** che sono portati dai fedeli;
- si da inizio quindi **alla processione** fin dentro la chiesa, dove
- si celebra la S. Messa con la lettura della Passione di Gesù, tratta dai Vangeli di Marco, Luca, Matteo, secondo l'anno liturgico. La Passione secondo San Giovanni è riservata al Venerdì Santo. Il racconto della Passione può essere letto in forma dialogata con tre protagonisti: Gesù, Cronista e popolo.
- In questa Domenica il sacerdote indossa i paramenti rossi.

**Con la Domenica delle palme, che unisce il trionfo regale di Gesù con l'annunzio della Passione, ha inizio la Settimana Santa. La benedizione che dà il sacerdote alle palmette, il giorno della Domenica delle Palme, le rende mezzo di Grazia, di misericordia di Dio e di difesa e protezione dal Maligno.**
Le palme intrecciate, in genere di colore giallo luminoso, vengono regalate ai fedeli o vendute vicino alle chiese dai fiorai o da associazioni benefiche.
**Le palme della Dominica in palmis dell'anno precedente saranno bruciate il primo giorno di Quaresima o (mercoledì delle ceneri).**
La sua cenere benedetta sarà sparsa dal celebrante sul capo o sulla fronte dei fedeli per ricordare loro la caducità della vita terrena e per spronarli all'impegno penitenziale della Quaresima, recitando la seguente locuzione: «**Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris**» (tr. Ricordati uomo che sei polvere e polvere ritornerai).
La palma intrecciata viene ornata con rami d'ulivo quale simbolo di pace.
**Le origini dell'uso dei rami d'ulivo si fanno risalire all'episodio biblico del diluvio universale**. Quando il diluvio cessò, Noè fece volare prima un corvo, poi una colomba per vedere se si fossero ritirate le acque dalla terra , ma entrambi **non trovando dove posare la pianta del piede tornarono a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra**. Dopo una settimana Noè ritentò, inviando la colomba che tornò a lui sul far della sera; essa aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra.

# SIMBOLOGIA DELLE PALME

Il significato dei simboli più conosciuti in Sardegna è il seguente, in ordine sparso:
**Su pische (su pisci)**: *il pesce*. È il simbolo di Gesù Salvatore dell'uomo e della salvezza che viene da Dio.
**S' opinu**: *la pigna*. Simboleggia il frutto dell'amore divino, la fecondità e la vita.
**Su calixi (sa tassa)**: *il calice*, *la coppa*. Rappresenta: il sacrificio della Messa e la passione di Cristo.
**Sa mitra**: *la mitra*. La mitra è il copricapo del Vescovo che usa durante le funzioni religiose. Simboleggia l'autorità responsabile nel governo della diocesi, l'unione gerarchica e pastorale con il papa.
**Is pilus** (pius): *i filamenti di palma*. È simbolo dell'acqua che sgorga dalla sorgente.
**Is pilus a matzus cun sa scera**: *i filamenti con la cera*. Simboleggiano la pioggia, i temporali.
**Is campaneddas**: *le campanelle*. Rappresentano la Pasqua.
**Su coloru**: *il serpente*. È simbolo del peccato originale, dell'inferno e di Satana tentatore.
**Sa gruxi (sa rughe)**: *la croce*. Rappresenta la croce di Gesù, simbolo della Redenzione.
**Gruxi a matteddus**: *croce a martelli*. Ricorda il martello usato per inchiodare Gesù sulla croce e per deporlo. **Gruxi cun is liagas**, *croce con le fasce*. Simbolo della sofferenza di Cristo, Salvatore del mondo.

**S' obili**: *il chiodo*. Rappresenta i chiodi della crocifissione.
**Su coru**: *il cuore*. Simbolo dell'amore sia umano che divino e del Sacro Cuore trafitto dalla lancia sulla croce.
**Su siddu, sa piramidedda, su zilibriccu, su buttone 'e pramma, s' orighina, su zompeddu**: *sigillo, piramide, cavalletta, bottone in palma, zecca, sgabello* - amuleto. Segno che deve proteggere la persona da qualsiasi danno. Nel Medioevo il sigillo era la testimonianza dell'autenticità di un testo o documento. Il nome *siddu* o sigillo vuole significare l'autenticità del messaggio di Cristo.
**Su prumu, sa nuxi, sa meua, sa bozzighedda, sa buccina**: il piombino, la noce, la mela, la pallina, l'anello.
È sempre presente in tutti i tipi di lavorazione e ha la funzione pratica di raccogliere le foglie, di distanziarne i motivi e le figure, di sorreggere dei motivi ornamentali.

# SIMBOLOGIA DELLE PALME

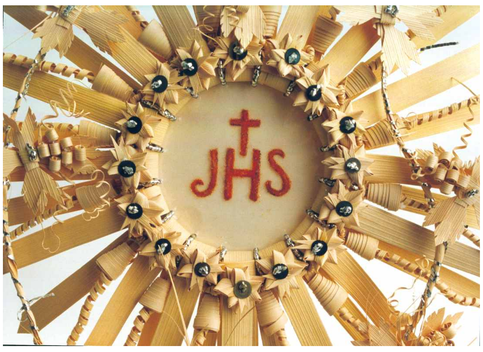
Negli intrecci della sub-regione Marmilla, questo piccolo manufatto è ripetuto con simbologia numerica.
**In base alla diversa quantità numerica ha i seguenti significati**:
**unu prumu**, un piombino, ricorda l'esistenza di Dio. **Unu Deus**, un Dio; **tres prumus**, i tre piombini sono il simbolo della Trinità Divina, *sa trinidadi*, Sa Trinidade (Padre, Figlio e Spirito Santo) e dei tre chiodi della crocifissione; delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. **Quattru prumus**, i quattro piombini, rappresentano le quattro virtù cardinali: fortezza, giustizia, prudenza e temperanza. **Cincu prumus**, i cinque piombini, rappresentano le cinque piaghe o le cinque stimmate. **Setti prumus**, i sette piombini, rappresentano i sette sacramenti: (battesimo, cresima, eucaristia, penitenza, ordine, matrimonio, unzione dei malati) e ricordano i sette vizi capitali (superbia, invidia, avarizia, ira, lussuria, ozio, e gola). **Ottu prumus**, simboleggiano la risurrezione.
**Sa cocciula**, **s' aligusta**, **sos pianos**, **is brentis**, rigonfiamenti o pance, nella palma dei confratelli, espresso in termini di proporzioni numeriche, indica l'incarico più importante, nella gerarchia della confraternita, tre piani (*priore*), due piani (*vice priore*) e (*prioressa*); un piano (*vice prioressa*).
**S' aneddu**: *l'anello*. È simbolo di vincolo, di unione e di fedeltà.
Nella mano del vescovo, rappresenta l'autorità e la gerarchia ecclesiastica.
**Su lillu**: il giglio, nella tradizione dell'intreccio, il giglio è molto diffuso quale simbolo di purezza e innocenza. È di grande effetto come motivo ornamentale. Di solito, il giglio s'intrecciava per regalarlo alle bambine oppure per i sacerdoti e le monache.
**Sa stella**: *la stella*. È simbolo di luce divina di gloria celeste e di eternità.
**Su passiu**: *la palma del celebrante*. Simboleggia la passione di Cristo.
**Su passiu de s' obispu**: la palma che usa il vescovo durante la cerimonia della Domenica delle Palme. Simboleggia la passione di Cristo
**Is froris**: *i fiori*. I fiori ornamentali che si aggiungono alla palma intrecciata esprimono la fugacità della vita terrena. La violacciocca, fiore molto diffuso nella decorazione delle palme intrecciate, è segno di umiltà.

**Sa spiga**: *la spiga*. È simbolo del pane e dell'eucaristia.
**Sa ua**, **sa bide**, **s' axina** : *l'uva e la vite*. È simbolo del sangue di Cristo. Richiama l'ultima cena.
**S' iscala de sa rughe**: *scala della croce* di Gesù; è simbolo dell'ascesa verso il Cielo.
**Sa spada e sa lanza**, **sa spugna**: *la spada e la lancia, la spugna* che trafisse Gesù sulla croce e la spugna imbevuta d'aceto.
**Su ostensoriu,** simbolo dell'eucaristia
**Su rosariu**, *il rosario*, simbolo di devozione Mariana.
**Prama e olia,** *palma con l'ulivo*, simbolo di pace.
**Sa culumbula**, **sa columba**, **sa curomba**, *la colomba*, simbolo del battesimo, dello Spirito Santo e della pace tra Dio e gli uomini.

# LA PALMA NELLE CITAZIONI BIBLICHE



**La Bibbia**, il libro sacro della religione ebraica (Tanak) e di quella cristiana, è considerata il capolavoro dello scibile umano. Essa si articola in 73 libri (quarantasei dell'Antico Testamento e ventisette del Nuovo Testamento), scritti in un lasso di tempo abbastanza ampio. È il ricordo, la **memoria** viva del popolo di Israele e della Chiesa primitiva, trasmessa prima oralmente e poi in seguito messa per iscritto. I luoghi che fanno da sfondo alle innumerevoli vicende del Libro Sacro sono quelli della Mezzaluna fertile, quell'arco di territorio che va dalla pianura mesopotamica a Nord-est, fino alla valle del Nilo, (l'Egitto), a Sud-ovest. Al centro di quest'arco, è situata la Palestina, sede delle più antiche civiltà umane: i Sumeri, gli Assiri, i Babilonesi, i Persiani da una parte, gli Egiziani dall'altra. Di essa fanno parte racconti storici e didattici, descrizioni del paesaggio, corpi legislativi, brani poetici, romanzi storici, inni, poesie, preghiere, parabole, il tutto scritto con un linguaggio metaforico e simbolico. In tutte le storie è evidente una stretta interdipendenza tra l'uomo e la terra, e di entrambi da Dio: gli alberi da frutto e i cereali - le piante più necessarie alla vita dell'uomo - sono quelli che esprimono più concretamente questo rapporto.




Soprattutto la bellezza e la fruttuosità della palma (*Phoenix dactylifera*), la prestanza e il vigore del cedro del Libano, lo splendore e l'abbondanza dell'olivo sono le figure ricorrenti, in riferimento a circostanze diverse della vita umana. La Giudea è celebre per le sue palme, considerate dagli antichi abitanti della Mesopotamia, **albero della vita**, albero sacro, in questo contesto naturale, la **Bibbia** ambienta numerose citazioni di queste piante, alla quale vengono attribuiti numerosi significati. Innumerevoli sono i passi biblici in cui la palma é citata o serve da paragone o da simbolo.

**Nel Levitico**, uno dei più antichi libri della Bibbia, **l'albero di palma è uno strumento di culto in Oriente, per far festa al Signore**. Si raccomanda, per la *festa dei tabernacoli o delle capanne, di usare fronde di palma e gioire dinanzi al Signore*; Nel Levitico (XXIII, 40): «*Nel primo giorno, prenderete i frutti del più bell'albero, fronde di palma, rami dell'albero più frondoso, salici del torrente e vi rallegrerete al cospetto del Signore, Dio vostro*».
Il che è confermato nell'**Apocalisse** (VII, 9) dalla descrizione degli eletti nel Cielo, che stanno innanzi al trono **con palme nelle mani**.
**Nel Cantico dei Cantici** (7,7-8), la palma è presentata come un **albero di smagliante bellezza**: «*Quanto sei bella e quanto sei graziosa/ ... La tua statura rassomiglia a una palma*». «*Mi sono detto: Salirò sulla palma, afferrerò i rami più alti. E mi siano i tuoi seni, come i grappoli della vite, il profumo del tuo respiro come quello dei cedri*». **Tamar** era il nome ebraico della palma.
**Nella Genesi** il nome **Tamar** (*albero di palma*) fu spesso usato per descrivere una **bella donna** (Gen. 38.6). Le donne che sono chiamate come la palma in ebraico (**Tamar**) sono spesso evocate come **simboli di bellezza** (Gn 38,6); (2Re 13,1; 14,27).
Nel **Siracide** 24, 14: «*Son cresciuta come una palma d'Engaddi, come un roseto di Gerico, come ulivo che spicca in pianura, mi son fatta alta come platano*».

- Nel **Libro dei Giudici** si narra come Debora, la profetessa che giudicava il popolo «*sedeva sotto una palma tra Rama e Betel sul monte Efraim...*» (IV - 4-5); *Debora seduta sotto la palma è una donna che con i suoi consigli saggi e le sue azioni responsabili da gloria a Dio*. Nel libro dei Giudici esistono altre citazioni topografiche sulla città delle palme (Gdc. 3,13): «*Gli alleati occuparono la città delle palme scacciandone gli Israeliti*». (Gdc. 1,16): «*Salirono dalla città delle palme*». Le palme sono presenti anche a **Elim**, e a **Engaddi** (Gdc. 4,5): «*E vengono a Elim vi sono settanta palme*».

- Le citazioni del **Deuteronomio** hanno il significato della presenza di specie produttive nella Terra promessa a Mosé (VIII, 8) mentre (in Dt. XXXIV, 3) salendo sul monte Nebo, si offre alla vista la regione meridionale e tutta la distesa di Gerico, che è la città detta delle Palme.

Nel **Deuteronomio** (XXXIV, 3) è menzionata la valle di Gerico, terra promessa a Mosè, che è chiamata città delle Palme per la grande quantità di palme che vi crescevano: «*Il Signore mi mostrò tutto il paese, il distretto della valle di Gerico, città delle palme...*».

# LA PALMA NELLE CITAZIONI BIBLICHE



- Antico simbolismo dell'**Albero della Vita**, può riecheggiare nelle palme che nel tempio di Salomone ornavano le pareti e i battenti del Santo Dei Santi, fra i cherubini.
- Nel **1 RE 6,29-35** «Ricoprì le pareti del Tempio con sculture e incisioni di cherubini, di palme e di boccioli di fiori, all'interno e all'esterno, che ricoprì d'oro lungo le linee d'incisione della scultura dei due battenti».

- In **Ezechiele** (40,16.22.26; 41,17-20): «Sui pilastri erano disegnate palme».
Nel (2 Cr 3,5): «Sul rivestimento di legno di cipresso, ricoperto d'oro, della grande aula del Tempio, sono scolpite palme e catenelle». Queste ultime simboleggiano il **limite sacro che nessun impuro e nessun empio può superare** e la palma rappresenta la **Gloria di Dio**.
- In **Ezechiele** (41,18-25) (18) «Cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino, c'era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: (19) (20) d'uomo verso una palma e di leone verso l'altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio. Da terra fino sopra la porta erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario». I rami di palma, sono **segno di festa ed emblema di vittoria** (Levitico 23,40; Neemia 8,15; I Maccabei 13,51; Giovanni 12,13; Apocalisse 7,9). La costanza nel loro uso, visibile in questi passi, fa riconoscere nella palma un **simbolo caratteristico della salvezza**.

Nell'**Esodo** (28 e 29): «Circondavano Aronne con fusti di palma». Aronne era fratello di Mosè e primo sommo sacerdote del popolo ebraico. Nell'**Esodo** (33, 22): «Quando passerà la mia gloria, ti metterò nella fenditura della roccia e ti coprirò con la mia palma fino a quando sarò passato».

Nel **Vangelo**, «Con rami di palme gli ebrei acclamarono Gesù quando egli entrò in Gerusalemme>>.
- Nell'**Apocalisse**, Giovanni ci fa conoscere **l' acclamazione trionfale** di una folla innumerevole: «Presero rami di palme e uscirono incontro a lui acclamando: Osanna!/ Benedetto colui che viene nel nome del Signore...» (Gv. 12,13). «Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani» (Ap. 7,9).
In ricordo di quest'accoglienza regale, la chiesa cristiana ha istituito la Domenica delle palme, nella quale si ricorda il **significato di vittoria per i cristiani e per la fede**. I rami verdi di palma erano portati come **segno di pace e di sottomissione** e come atto propiziatorio o come cerimonia religiosa.
- Nei **Maccabei** (1 13, 37): «Abbiamo gradito la corona d'oro e la palma che ci avete inviato, siamo pronti a fare una pace durevole con voi e a scrivere ai funzionari di concedervi le immunità». (Maccabei, 2 14, 4): «Andò dal re Demetrio verso l'anno 151 e gli offrì una corona d'oro e una palma, oltre ai soliti ramoscelli d'olivo del tempio. Per quel giorno rimase quieto».
- Nel **Salmo** (91,13 - 16) si trova la più bella lode che si abbia della palma: «la palma è metafora di ciò che è elevato, sublime, attributo della sapienza divina che cresce».

- Nel **Siracide** (24,14): «Insieme con il cedro del libano, la palma raffigura la crescita e la fecondità della divina sapienza».

- Nei **Salmi** (91, 13- 16) «Il giusto fiorirà come palma e crescerà come cedro del Libano», **è simbolo di perfezione e anche dei giusti**.
- **Salmo** (92: 12-14) «Quelli che sono piantati nella casa del Signore fioriranno nei cortili del nostro Dio. Porteranno ancora frutto nella vecchiaia, saranno pieni di vigore e verdeggianti».

Per questo è vista come **simbolo di prosperità e di benedizione divina e simbolo di benessere.** Nella palma, s'incarnò **il simbolico albero che collega cielo, terra e inferi**, nutre l'universo ed è tramite delle benedizioni divine.
L'albero della vita che per i cristiani simboleggia il Cristo stesso. «È l'albero della vita, per coloro che La afferrano» (Pr 3,18). Qui la palma **simboleggia la regalità di Cristo**, la sua **vittoria sulla morte**, **grazie alla resurrezione**, ma non mancava chi voleva festeggiarlo semplicemente come giusto. La palma: **nell' antico testamento è simbolo di vittoria e di trionfo, ma pure di pace interiore, come frutto della vittoria**.
(Mac. 14,14) «Offrendogli una corona d'oro e una palma».

- Nella **Visione Apocalittica** i martiri sono avvolti in vesti candide «hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» in segno della loro giustizia e costanza nella Fede.

# LA PALMA NELLE CITAZIONI BIBLICHE



Le palme nelle loro mani significano che essi hanno superato ciò che è terreno e hanno ormai ottenuto il premio eterno. Vesti bianche sono **simbolo di purezza**. In questa luce essa divenne il simbolo di Cristo, martire e testimone della fede, colui che, risuscitando, aveva trionfato sulla morte. Fin dai primi secoli i cristiani avevano ideato, quale **attributo per i martiri testimoni di Cristo**, **la palma della risurrezione**, come testimoniano nelle catacombe le epigrafi sepolcrali e gli affreschi dove è raffigurata, spesso unita al monogramma del Cristo.
Il monogramma di Cristo è Chi Rho (o **Chrismon**) è una combinazione di lettere dell'alfabeto greco che formano una abbreviazione del nome di Gesù. Il simbolo si compone di due grandi lettere sovrapposte, la 'X' e la 'P'. Corrispondono, rispettivamente, alla lettera greca χ ('chi', che si legge kh, aspirata) e ρ ('rho', che si legge r). Queste due lettere sono le iniziali della parola Χριστός (Khristòs), l'appellativo di Gesù, che in greco significa **unto** e traduce l'ebraico **messia**. Questo monogramma, posto su una tomba, indicava che il defunto era cristiano.
- L'antica simbologia della palma del martirio e - in generale - **la palma intesa come simbolo del cristianesimo**, é legata alla credenza orientale che la pianta nel fiorire e generare i frutti (e quindi i semi) morisse: il legame con il martirio è quindi dovuto a una **simbologia di sacrificio**. Essere cristiani vuol dire non perdere le radici della Fede, l'albero della nostra Fede deve avere radici ben piantate nella terra.
- Il legame con il martirio è presente nell'iconografia cristiana, dove la palma era spesso associata ai martiri. Suo significato, quindi, è anche quello **dell'ascesa, della rinascita e dell'immortalità e della purezza**. Una splendida rappresentazione la possiamo ammirare nella processione delle Vergini in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna.
- Di chi si allontana da Dio, Giobbe dice: «La sua fronda sarà tagliata prima del tempo e il suo ramo di palma non rinverdirà più» (Gb15,32).
L'insegnamento del simbolo della palma nella Bibbia è che Dio vuole **che l'uomo viva, in ogni circostanza, come la palma, con lo sguardo rivolto al cielo, nella gioia e nella riconoscenza**. La palma cresce nei paesi caldi, ha il tronco slanciato e il fogliame sempre verde. Nonostante la sua altezza può sopportare senza rompersi venti violentissimi, grazie alle fibre particolari di cui è composta. Le sue radici, lunghe quanto il suo tronco, vanno a cercare l'acqua molto in profondità e le assicurano la stabilità.
Nella palma la linfa circola nel centro e non solo sotto la corteccia, come per gli altri alberi.

- **Nel Vangelo la palma simboleggiava la regalità di Cristo, la sua vittoria sulla morte grazie alla resurrezione**, ma non mancava chi voleva festeggiarlo semplicemente come giusto. Il cristiano è paragonato alla palma perché il nutrimento interiore della sua anima, attinto in Cristo e conservato nel profondo dell'anima, al riparo dalle influenze esterne, avrà per risultato una crescita vigorosa e ci permetterà di portare frutto per Dio. Inoltre non si scoraggerà se arriva la tempesta. Avrà le risorse per aspettare, con pazienza e fiducia, la fine della prova.
Perché questo duri bisogna che abbia un fondamento stabile, che sia "radicale e fondato nell'amore" di Dio (Efesini 3:18), edificato in Gesù, "saldi nella fede" (**Colossesi** 2:7).
- **l'iconografia e il simbolo della fenice**, associati alla palma sin dalla tradizione degli antichi egizi, sono arrivati sino a noi attraverso il deposito culturale cristiano. La fenice posta sulla palma la ritroviamo a Roma nella basilica di Santa Prassede, nel catino absidale (817-824 d.C.). Simbolo ripreso da **I Maccabei** (13,51), dove si racconta che i seguaci di Simone capo dei Giudei (142-135 a.C.), accompagnano il condottiero vittorioso con delle palme nell'ingresso alla cittadella di Gerusalemme. Immagine ripresa ancora da Giovanni nel descrivere il trionfo dei nuovi eletti in cielo: «Tutti stavano in piedi, davanti al trono e davanti all'agnello, avvolti in vesti candide e portavano palme nelle mani»(Apocalisse 7,9). La fenice nella cultura cristiana rappresentata sulla palma, è divenuta l'emblema del **Cristo - sole risorto**.
Sia la palma, sia il ramo, sia la fronda verde sono ancora oggi universalmente considerati simboli di vittoria, di rigenerazione. **I martiri, perciò, portano la palma come simbolo di vittoria**.
Per i padri della chiesa la palma del **Cantico dei Cantici** (7,8) è un **Simbolo Mariano**.
A Maria, regina di tutti i santi, la chiesa applica le parole della Scrittura: «Io crebbi simile a una palma» (Eccl. XXXIV, 18). In realtà la palma è la pianta più bella, ricca e nobile dell'Oriente, è l'ornamento più splendido del mondo degli alberi: la verticalità del tronco e l'armonia delle foglie disposte a raggiera evocano immediatamente **il simbolo della bellezza e dell'armonia**.

Per questo è stata scelta tra gli attributi dell'Immacolata Concezione. Questo simbolo spicca come elemento importante nella Dormitio Virginis che si celebra a Ferragosto. L'angelo, venuto ad annunciare la morte alla Vergine, le consegna un ramo di palma; esso poi diverrà attributo di S. Giovanni evangelista, che lo riceve dalle mani della Madonna morente.

# LA PALMA NELLE CITAZIONI BIBLICHE



- Nel **Racconto di San Giovanni** teologo ed evangelista si dice «Quando Maria seppe dal Signore che stava per uscire dal corpo, il grande angelo andò da lei e le disse: Maria, alzati, prendi questa palma datami da colui che ha piantato il paradiso e dalla agli apostoli affinché la portino cantando inni davanti a te; di qui a tre giorni, infatti, deporrai il corpo. Ecco che io invierò da te tutti gli apostoli e non ti lasceranno più, fino a quando non ti avranno trasportata nel luogo, ove tu sarai nella gloria»; Maria gli rispose: «Perché mi hai portato soltanto questa palma e non una per ogni apostolo?» - «Non inquietarti per la palma, giacché essa sarà strumento di molti prodigi e metterà alla prova tutti gli uomini di Gerusalemme; sarà manifestata a colui che crede e sarà nascosta a colui che non crede». Maria allora se ne andò sul monte degli Ulivi: «la precedeva la luce dell'angelo e reggeva nella sua mano la palma. Appena giunse sul monte esso trasalì con tutti gli alberi che vi si trovavano: essi inchinarono le cime e adorarono la palma in mano di Maria. Prendi dunque questa palma. Quando Maria ricevette la palma, l'angelo divenne tutto come luce e salì nei cieli».

Nelle Litanie la Vergine è detta **simile a palma**, in omaggio alla sua bellezza. (SIR. 24-14)

«**Il frutto della palma rappresenta Cristo**». (Ct. 7,9). La palma rappresenta la croce di Cristo, nuovo albero della Vita.

- Dal **Vangelo apocrifo di Matteo** emerge l'episodio della palma che, durante la fuga in Egitto, s'inchinò perché Maria e Giuseppe cogliessero i suoi datteri e fece sgorgare tra le radici una sorgente di acqua fresca. La scena è un modello del paradiso ritrovato e la sorgente, ai piedi dell'albero, simboleggia nella religione cristiana la fonte della vita.
Una Palma tra due alberi in genere (Cipresso - Cedro Del Libano) è Simbolo della Croce di Cristo. **quando Gesù spirò sulla croce, la folla presente lo riconobbe come dio, e per questo, a fianco della croce trionfatrice sorge maestosa la palma**.

# PALMA BENEDETTA SACRAMENTALE

La Chiesa annovera la palma benedetta fra i Sacramentali.

- Importante dunque è tenerla con rispetto e venerazione e non si può profanare.
- La palma benedetta si può toccare, portare sopra di sé, specialmente in viaggio o tenerla esposta in casa e così protegge coloro che la abitano.
- Una minima parte della palma benedetta ha la medesima virtù di una palmetta intera.
- Si pensa che la palma benedetta abbia il potere di mettere in fuga i demoni, di liberare dalle loro tentazioni e preservare dall'eterna rovina.
- Impedisce lo spavento e calma il terrore che i cattivi spiriti causano.
- Protezione divina contro l'avversità, fa evitare i pericoli e le disgrazie e dà la prosperità.
- Protegge nei combattimenti e libera dal veleno e dalle insidie del nemico.
- Preserva dalle malattie e da pericoli fisici o danni morali, ed è anche un rimedio efficace.
- Placa i venti, dissipa gli uragani, calma i turbini, allontana le tempeste e salva dai naufragi.
- Allontana i temporali e fa evitare i pericoli del fulmine. Scaccia le nubi che portano la grandine.
- È efficace contro le piogge torrenziali, lo straripamento dei fiumi e le inondazioni.
- Infine, la palma benedetta protegge le puerpere nel parto, le mamme e i loro bambini nei pericoli speciali.
- Le palme intrecciate e ricche di simboli, inoltre, divengono dei canali di trasmissione di messaggi ben auguranti per la vita spirituale e civile e d'insegnamento morale che vengono composte da mani devote, assemblando segni e simboli religiosi profani, convenzionali a tutti e quindi facilmente interpretabili.
- L'assemblaggio dei motivi ornamentali e dei simboli, in piena armonia con l'intero intreccio, raccontano ai presenti e ai posteri il mistero della vita, il segreto del buon vivere: la pace interiore e tra i popoli, l'amore, l'accettazione delle differenze, il rispetto del prossimo,la bellezza della giovinezza, il sacrificio per un ideale; insomma si può definire il catechismo dei poveri analfabeti.

## Uso apotropaico, propiziatorio, magico terapeutico della palma benedetta

Accanto ad una forte religiosità era presente, nella stessa misura, anche una visione fatalistica delle cose, che portava ad ingraziarsi i favori del destino e delle forze che lo animano con preghiere, cera sacra, scongiuri, *fortilesas*, *scapolarios*, *reliquarios*, pagine di breviari, pietre apotropaiche, amuleti e talismani d'ogni genere. Nelle persone destava una certa preoccupazione la possibile invidia e cattiveria della gente, da cui generalmente scaturiva la ricerca di oggetti che allontanavano il Male e di simboli apotropaici.
Così non era certo inusuale vedere, addosso alle persone, dei sacchettini contenenti delle immagini sacre, porzioni di foglie di palma fresca e benedetta o della cenere di foglie di palma, bruciate per il mercoledì delle Ceneri, mista a frammenti di cera sacra (dell'Agnus Dei ) e magari associate a qualche amuleto apotropaico di origine pagana.
La palma benedetta che acquista, all'atto della benedizione, il potere di proteggere la persona e la casa, veniva usata anche contro il malocchio. I fidanzati più abbienti, per la festa di fidanzamento, regalavano alla propria amata una spilla d'oro beneaugurante, rappresentante il ramo di palma.

In Marmilla si diceva: **po nci bogai su foras de nosu** (ossia per allontanare il Male o il malocchio da questa casa).
La palma ha un posto privilegiato all'interno dell'abitazione e si mette nei punti più importanti della casa:

- sul crocifisso appeso nell'ingresso, come protezione per coloro che vi abitano;
- nel caminetto, luogo di riunione della famiglia;
- sopra la spalliera del letto; in passato, anche il rosario, intrecciato in palma secca e benedetta, era sempre presente nella camera da letto;
- nella culla dei neonati;
- sotto il materasso, per proteggere la persona durante il sonno;
- sopra i mobili, nelle casse del corredo della sposa, dove spesso s'incideva il ramo di palma;
- nel telaio, col quale si tessevano le sovraccoperte e i tappeti.

# PALMA BENEDETTA SACRAMENTALE

Dopo la Santa Messa si provvedeva a recapitare la palma benedetta agli ammalati o alle persone anziane che non potevano recarsi in chiesa per la cerimonia. Al momento della consegna della palma si pronunciavano formule o frasi augurali come «Deus si benedixada, Deus nos beneigada o Deus si campit di ogna dannu» a cui si rispondeva: «Deus bòllada! - Deus chérzada! - Deus t'intendat» (Dio ci benedica; Dio ci liberi dalle disgrazie; il Signore ascolti il vostro augurio) e veniva offerto del buon vino e talvolta dei dolci in segno di gratitudine.

A Sedilo, quando si donava la palma benedetta si recitava **su rasu** un insieme di preghiere per invocare la protezione di Dio contro il Male (faghìa su rasu, ossia recitavo tredici Padre Nostro, tredici Ave Maria, tredici Gloria Pater).

Se in una casa c'era stato un lutto recente, la palma benedetta veniva accolta come dono di consolazione, di momentanea liberazione dalle pene e dalle sofferenze.

Spesso, quando si avevano vecchi rancori, per fare pace si andava con la palma benedetta e si chiedeva pace e perdono.

In alcuni centri si usava bussare alla porta con tre piccoli colpi di bastone, per avvertire gli abitanti che Cristo stava entrando nelle loro case.

A Villanova Monteleone la funicella apotropaica (**sa funighedda manchina**) si poggiava nei punti più nascosti della persona e della casa, nelle culle dei neonati e dei bambini, nei vasi di fiori, nella bardatura dei cavalli, sempre per tener lontano il malocchio e per scongiurare le disgrazie. si mette persino nella croce della confraternita, per tenere lontana l'invidia e la presenza del Male dagli ambienti religiosi.

**Le foglie di palma che non venivano intrecciate si portavano comunque in chiesa, dove ricevevano la benedizione e dopo la S. Messa, venivano offerte ai contadini e ai pastori che solevano conficcarle nei terreni seminati**, per preservarli da ogni avversità, oppure le poggiavano nei fienili e le davano in pasto alle bestie assieme ad alcune foglie d'ulivo.

Prima di entrare nel campo, si eseguiva un rito scaramantico: si poggiava la palmetta all'ingresso del campo, la si saltava in croce, poi si attraversava il campo in lungo e in largo, lasciando una foglia in ogni lato. Si recitavano *is brebus* (*preghiere contro il Male*).

Si sceglievano i rametti più teneri **per il bestiame più giovane, più mansueto e docile** e per quello che presentava dei sintomi di un malessere imminente. Voleva essere un gesto propiziatorio e allo stesso tempo scaramantico. **Si credeva che la palma benedetta avesse anche un potere terapeutico per gli animali, infatti si diceva: sa pramma beneitta alluntanat sa 'ucca mala, cioè la palma benedetta allontana l'afta epizootica. Secondo la credenza popolare, avrebbe allontanato anche il malocchio dal bestiame bello e grasso**.

In alcuni centri della Marmilla si usava legare una foglia benedetta attorno alla coda della mucca, del cavallo e si recitavano Is rebus, preghiere contro il malocchio s'ogu malu, s'ogu liàu, s'ogu malaìttu.

Anche per i piccoli animali da cortile si usavano le foglie di palma benedetta.

**La massaia, quando sentiva il verso rauco della chioccia** e vedeva che se ne stava rannicchiata (*candu sa pudda frùccidi*) poggiava dentro la corbula per la cova, al buio, prima un oggetto di ferro (per renderla stabile) e dopo una foglia di palma benedetta a forma di croce, per allontanare ogni disturbo dalla covata (temporali, tuoni, malocchio e stanchezza della gallina). Non venivano dimenticati gli attrezzi agricoli, *sa mola* (la macina del grano), *su carru* (il carro agricolo) dove si poggiava una croce di palma intrecciata, come segno propiziatorio per una buona e abbondante macinazione e come segno scaramantico per allontanare le disgrazie sul lavoro.

Per questo la si appendeva **all'interno delle capanne dei pastori** (*pinnettas*).

**Si usava anche bruciare delle foglie benedette nel forno** perché il pane venisse sempre bello e allontanasse il malocchio delle persone invidiose.

# PALMA BENEDETTA SACRAMENTALE



In alcuni centri della Sardegna si lasciava seccare il ramo di palma benedetta, privato delle foglie (rachide); successivamente, gli uomini intagliavano dei minuscoli gioghi apotropaici **giuales de prama**, **juvales** che venivano appesi nelle porte delle stalle, nei fienili e nei cancelli dei campi recintati, nelle vigne, negli orti, come protezione dal malocchio.
Venivano donati anche alle mogli incinte, perché producessero del sano e abbondante latte, anticamente su juale (il giogo) veniva usato per facilitare il parto e nei bambini per tenere lontano il malocchio.
La costruzione del piccolo giogo *jualeddu* aveva un preciso rituale: si faceva la Domenica delle Palme utilizzando un pezzetto di rachide ben ripulito, si portava in chiesa per la benedizione e lo si perfezionava durante la S. Messa, precisamente al momento della lettura del Passio, ossia della Passione di Cristo e del suo trapasso dalla vita alla morte). Il significato di **su juale**, infatti, era legato alla vita dei campi che dava la vita e il sostentamento, ma era anche sinonimo di morte(tutto nasce dalla terra e alla terra ritorna, in un ciclo continuo).
Sempre col rachide di palma, s'intagliava *sa entosa* (un tappo lungo e sottile), usato per regolare l'ingresso dell'aria nelle botti quando si prendeva il vino, aprendo *sa scetta* (il rubinetto).
A Cabras, Selargius, e in molti centri del Campidano di Oristano e di Cagliari, vigeva la tradizione di appendere all'ingresso delle cantine private un ramo di palma per indicare la disponibilità del buon vino.
In Marmilla si realizzava una botticella apotropaica *sa carradedda*, che si poggiava nella cantina per allontanare il malocchio dal vino. Nel Medio Campidano, la palma si usava come protezione durante i parti, fino a sessanta anni fa.
La donna partoriva in cucina - unico ambiente riscaldato - perché solo lì c'era il focolare (*su foscibi* ).
Il parto avveniva su una stuoia - *stoja* - fatta di foglie di un'erba palustre chiamata *spadua* (*tifa* o *stiancia*).
Dopo il parto, la puepera veniva messa sul letto, dopo aver deposto una palma benedetta sotto il materasso, come auspicio di un buon parto. Sempre in Marmilla venivano praticati *is affummentus*, che erano delle suffumicazioni purificatrici, ottenute bruciando in una tegola contenente della brace delle foglie di palma benedette assieme a del rosmarino *spiccu*, a dell'incenso *timòngia* e un pezzo di cera benedetta e un pizzico di zucchero.
Questo rito si faceva sempre alle partorienti, cinque giorni dopo il parto, quando la puerpera si riprendeva fisicamente, per purificarla dal peccato. La fumigazione si effettuava anche per lo shock da spavento (*s'azicchidu*).
Nelle abitazioni la vigilia della Domenica **si bruciava la vecchia palma**, in quanto oggetto sacro che non doveva essere profanato. Si racconta che talvolta le foglie di palma si bruciavano nel braciere una alla volta, stando attenti che si consumassero per intero e così avveniva per il ramoscello d'ulivo e per i fiori ornamentali. **Le donne più curiose ascoltavano lo scoppiettio e osservavano il movimento delle foglie dentro il braciere e da questo traevano auspici**. I giovani che volevano pronosticare, scoprire, o escludere un amore, spargevano nel fuoco alcune foglie di palma e d'olivo e recitavano delle formule. Se le foglie scoppiettavano il fidanzamento andava in porto, mentre se bruciavano accadeva il contrario.
Altre, per sapere se fossero corrisposte con affetto, mettevano sulla cenere calda due foglie di palma e d'ulivo, una per sé, l'altra per il giovane e si rallegravano se le foglie crepitavano e se si avvicinavano saltellando.
In Marmilla chi partiva per fare il militare o in guerra portava con se come protezione *su scropobariu*, che consisteva in una piccolo sacchetto contenente un po' di cenere di palma benedetta, un biglietto con scritte delle preghiere e degli auspici.

# PALMA BENEDETTA SACRAMENTALE



L'annata agricola, oltre che dai pericoli derivanti dalla siccità, potrebbe essere minacciata da altri pericoli, tutti dipendenti dall'imprevedibilità delle condizioni meteorologiche, nei mesi pre-estivi, capitano improvvisi e furiosi temporali che rovinano i germogli delle viti, degli alberi da frutto e interrompono la maturazione delle spighe dei cereali. Durante quei temporali, inoltre c'è il rischio che le persone che si trovino in campagna o in mare, possano essere uccise da un fulmine. La paura del fulmine era connessa all'esplosione del tuono. Questi due eventi atmosferici restano dei fatti quasi prodigiosi, in quanto fenomeni naturali improvvisi ed irruenti che provocano tanta paura.

La palma benedetta è perciò, ancora oggi considerata la protezione **per antonomasia contro le disgrazie, durante i temporali** e perciò si poggia nelle campagne e nelle imbarcazioni.

A Setzu, paese della Marmilla, s'intreccia una palma apotropaica, decorata con le palline di cera d'api vergine, che protegge i campi e le persone dalla grandine, dai temporali, dall'acqua malefica delle alluvioni e una palma propiziatoria che auspica la pioggia benefica. Inoltre, per allontanare i temporali ed evitare dei danni alle colture si bruciavano delle foglie di palma e d'ulivo e recitando delle preghiere a Santa Barbara, protettrice contro i fulmini, si spargevano le ceneri nel campo. Particolarmente diffusa era l'usanza di distribuire la palmetta benedetta nei campi di grano, negli agrumeti, negli uliveti, recitando una preghiera a Santa Barbara. I pescatori di Santa Giusta la Domenica delle Palme usavano mettere la palmetta, appena benedetta, sotto *su sannoe*, la prua delle piccole barche usate per la pesca nello stagno, per allontanare i temporali, durante la pesca.

Sempre a Santa Giusta vigeva l'usanza di intrecciare la palma interamente ornata con *siddus*, piccoli amuleti piramidali, di varia forma, con funzione apotropaica. Si credeva che il manufatto benedetto (*su siddu*) avesse il potere di tenere lontano il Male.

Nei paesi della Marmilla, s'intrecciava *su caboru*, rappresentante il demonio, la tentazione e si usava come giochino per i bambini chiamato *su caboru a mussai* serpente che morsica.

La domenica delle palme, gli anziani si divertivano a spaventare i bambini, facendo mettere un ditino nella bocca del serpente e tirando l'anello finale *sa coa* (la coda) di scatto. La meraviglia stava nel sentirsi mordere il dito dal serpente e lo stupore di tutti stava nel sentire lo strillo dei malcapitati.

È ben documentato che dei frammenti di foglie di palma benedetta o della cenere di palma benedetta, insieme a immagini sacre, preghiere scritte, cera benedetta, fossero i componenti di un sacchettino protettivo e propiziatorio, in stoffa di lino, chiamato *scapolariu* e anche *fortilesas*. Si credeva fermamente che **sas fortilesas** preservassero chi le indossava, da malocchi, sfortuna, aborti, ferite, incidenti, ecc., e venivano confezionati soprattutto per difendere e proteggere la persona dal Male, sin da piccola. **Sas fortilesas** venivano appese al collo, dovevano essere tenute indosso, giorno e notte, e se consumato, si distruggeva bruciandolo. Le uniche condizioni perché proteggesse la persona erano: **aver fede**, credere cioè nel suo potere, e che *siat abbrebau*, cioè composto e *attivato* attraverso *is brebos* le preghiere, le giaculatorie. Le persone più riservate, mettevano un piccolissimo frammento di foglia di palma benedetta nelle tasche degli indumenti. In Marmilla e nel Campidano di Oristano la palma sfilacciata, (rappresentante l'acqua benefica), si regalava agli agricoltori come auspicio di una buona annata agraria, con abbondanza di acqua per le coltivazioni e la semina. Nel Campidano di Oristano (in particolare a Marrubiu e a Terralba), quando moriva *unu bagadìu* o *una bagadìa* (un celibe o una nubile) in giovane età, la famiglia chiedeva che la bara venisse ornata con **una palma benedetta intrecciata a foggia di giglio**, come simbolo di verginità. Era un onore riservato a poche persone. Nelle chiese, la cenere ottenuta bruciando le palme benedette dell'anno precedente, viene imposta sul capo dei fedeli durante la cerimonia penitenziale del mercoledì delle ceneri con le formule di imposizione: «*Ricordati che sei polvere, e in polvere ritornerai*» o «*Convertitevi, e credete al Vangelo*».

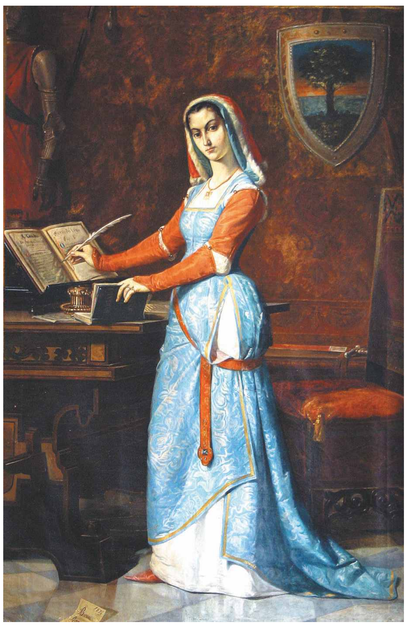
# LA DOMENICA DELLE PALME NEI DOCUMENTI STORICI DELLA SARDEGNA



Importanti documenti storici autorizzano a credere che la domenica delle palme, **Dominiga 'e Pramas**, in Sardegna, si celebrasse, con grande partecipazione popolare, sin dal secolo XII:

- nel **Condaghe di S. Maria di Bonarcado**, registro monastico del sec. XII, è presente un riferimento liturgico alla Dominica de Palma: secondo le modalità d'uso degli atti notarili medioevali: «*Et osca poserunt atteru postu a Dominica de Palma: benni ego et ipsos non bennerunt...* (documento 2- p.7) - «*Totu logu in co'e furunt Dominica de Palma*» (documento 93, p.41) - «*Petiili a su donnu meu su marKesu sa die de Dominica de Palma, sendo in missa a Sancta Iusta*» (doc. 4, p.8).

Emerge che gli atti notarili e giuridici si concludevano negli edifici sacri, chiese e monasteri, in giornate liturgicamente importanti, come *sa die de Dominica de Palma*, in quanto, la natura sacra di quelle costruzioni e di quelle datazioni aggiungeva un elemento di sacralità agli atti medesimi.



- La **Carta de Logu**, raccolta di leggi consuetudinarie di diritto civile e penale, Codice delle leggi dello **Stato** (Logu) dei Giudicati sardi, promulgata da Eleonora d'Arborea negli anni 1390-1391, fa riferimento a tre solenni *Coronas*: **Sa corona de santu Marcu**, Consiglio del 25 aprile; **Sa corona de Santu Nicola**, Consiglio del 10 settembre: **Sa corona de Palma**, Consiglio della Domenica delle Palme (data mobile).

*Sas Coronas* erano i Consigli o assemblee annuali, per i controlli che *Curatores* e *Majorales*, (funzionari o ufficiali Regi) dovevano obbligatoriamente indire con i loro amministrati.

Reginald Gregoire sostiene che «*La presenza di questi riferimenti agiografici e liturgici (25 aprile, 6 dicembre, Domenica delle Palme), in funzione dell'adempimento di funzioni amministrative, nonché di agio-toponimi è rivelatrice della presenza del culto dei santi e delle festività liturgiche, nella religiosità ufficiale e pubblica*».

- All'epoca dei Giudicati, il marchese **Leonardo Alagon**, avuto in eredità dallo zio materno Salvatore Cubello, il marchesato di Oristano, lo difese dalle rivendicazioni del viceré Nicolò Carroz, e scelse il Sabato delle Palme del **1470** (14 aprile) per la **Battaglia presso il santuario di San Salvatore di Uras**, che vinse: questo attesta l'importanza che veniva data alla solenne giornata.

- **La presenza in Sardegna, di numerosi monasteri**, tra i quali quello di **Santa Chiara di Oristano** (fondato nel 1343 da Pietro III, e abitato nel **1345**, divenuto Monastero Reale nel **1577**) ha fatto sì che si diffondesse un'intensa religiosità.

- **Nel 1542 il Papa Paolo III Farnese fece un' importante riforma per la chiesa cattolica**, che fu approvata dal **Concilio di Trento** col nome di **Controriforma**, nel **1563**. Fu in questo un momento che la Chiesa Cattolica Sarda creò una rete di seminari del clero e si formarono molte parrocchie, soggette ai vescovi, che favorirono un fervore religioso eccezionale: si costruirono chiese, monasteri, conventi e nacquero numerose confraternite religiose (metà sec. XVI). La denominazione in sardo delle confraternite ecclesiastiche varia nelle diverse sub-regioni dell'Isola:
**cufrarìa, cunfrarìa, cunfradìa, germendadi, croffarìa, confraternita, arciconfrarìa.**
**I confratelli erano chiamati: cunfràde, cuffràde, frade, Cunfràddi, cunfràti, germanu, cunfràdi.**
**I nuovi associati, novizios e le dame, cunsorres, cussorre, cussorri, cunsoredda.**

- **Luigi Spanu** racconta che nel 1600 «*la prima processione della Settimana Santa era quella della Domenica delle Palme, nella quale i rami di palma e d'ulivo, benedetti dal sacerdote nel tempio, si portavano fuori dalla chiesa e si chiudevano le porte. Allora il sacerdote avanzava verso l'ingresso sbarrato e bussava chiedendo di aprirlo. Dopo un canto, la porta veniva aperta e la Processione delle Palme entrava nel tempio*». *La* **benedizione** *delle palme (log. benedictione - camp. benedizioni) e la* **processione** *(Pulzissione de sas prammas) costituivano il momento culminante della celebrazione liturgica, dove fede e tradizione si mescolavano. Un evidente senso magico colorava ogni gesto, che spesso si arricchiva di teatralità, dove la superstizione e la propiziazione si mischiavano con i riti religiosi, divenendo un insieme e assumendo connotazione di fenomeno culturale.*

# LA DOMENICA DELLE PALME NEI DOCUMENTI STORICI DELLA SARDEGNA

- **Nei secoli XVII e XVIII esplode il fenomeno del teatro religioso; Nel 1629, Francesco Carmona**, scrive in castigliano *La Passion de Christo*.
- **Nel 1726-27, Maurizio Carrus di San Vero Milis, nel "Libro de Gosos de la Coffradia de lo Spirito Santo de la Villa de Santo Vero Milis**, trascrive le *Laudes* che venivano recitate e cantate dalla suddetta confraternita secondo il calendario mensile. Fra queste troviamo: *Laudes Quadragesimae*, *Dominica in Palmis*, *Laudes sicut in Dominica j* fol. 241".
-**Nei secoli XVIII e XIX, numerose raccolte manoscritte di Gosos, Laudes**, in lingua sarda (campidanese, logudorese) e spagnola, attestano la continuità della tradizione.
- Al capitolo VIII (par. 44 pag. 14), de **Il Regolamento per le confraternite o Pie associazioni di questa nostra Metropoli di Oristano e di tutte le parrocchie della nostra archidiocesi**, don Antonio Sotgiu, arcivescovo di Oristano e vescovo di Santa Giusta, attesta che «*I confratelli avranno candela nella festa della purificazione della B. V. Maria, e palma nella Domenica delle Palme, (1859)... - da provvedersi l'una e l'altra a spese della confraternita, qualora non vi sia altra legittima consuetudine: gli impiegati avranno l'una e l'altra distinta. La palma e la candela si distribuiranno ai confratelli, e alle consorelle, in chiesa o nella cappella, con devozione e con edificazione, non alle case, tranne legittimo impedimento*».
- Al cap. IX **Delle Pene e Multe** (par. 49 pag. 15) si attesta: «*Se un confratello manca alle sacre funzioni o ad altri atti, cui è obbligato, senza legittimo e giustificato impedimento o permissione, verrà per ogni volta multato di cinque centesimi; se è impiegato, o manca a qualche servigio particolare al quale era designato, sarà multato di un soldo. Chi farà sei mancanze colpevoli all'anno, cioè tra la Domenica ultima delle Palme e la festa corrente della Purificazione della B. V. Mari , sarà privato della candela e della palma, e ciò a più della suddetta pena pecuniaria*».
- **I Registri di amministrazione delle confraternite dell' Ottocento** riportano alla voce **uscite** e **acquisto delle palme per la Settimana Santa**, che si aggiungeva alle spese obbligatorie annuali.
I numerosi **registri e libri di amministrazione o di regole** (**Obbrigos**) delle **Confraternite** (**cunfradìas**) di Scano Montiferro, Seneghe, Tresnuraghes e dell' Archidiocesi Arborense, descrivono le processioni della Settimana Santa, come manifestazioni di fede popolare che non solo rivestivano un carattere simbolico- spirituale, ma erano delle vere e proprie rappresentazioni drammatiche, come ad esempio quella de *s'incontru*.
- Le testimonianze orali ci consentono di conoscere molti particolari sulle cerimonie liturgiche e sul modo in cui si manifestava la partecipazione popolare: *Ogni centro grande o piccolo che fosse, affidava alle confraternite e al sacrista l'impegno della ricerca e acquisto dei rami di palma per le parrocchie.*
- Facevano eccezione alcuni centri della sub-regione Marmilla, come Gonnosnò dove, pur essendo presenti le confraternite, si occupava delle palme la figura del **benefattore della parrocchia** che assicurava tutti gli anni alla chiesa un conveniente numero di palme da intrecciare e che coordinava la scelta e l' acquisto delle palme. In genere, il benefattore era anche un signore benestante che possedeva delle piante di palma che offriva per la festa della D. delle Palme; qualora non le avesse, provvedeva ad acquistarle nel Campidano di Oristano.
- A Usellus, invece, **l' acquisto delle palme era di competenza dell' Amministrazione Comunale**: lo attesta **un documento della metà dell' 800**, consistente in una lettera, datata **3 aprile 1854, che Il parroco Sac. Ignazio Erbì a Sua Eccellenza Mons. Pietro Vargiu Vescovo di Ales** così recita: «*Ill.mo Rev.mo Monsig.re ... Devo a V. S. Ill.ma e Rev.ma accertare, che rapporto alla palma per tempo ne parlai al Sindaco vecchio e nuovo, non che col Segretario Not°. Simone Lino, che si provvedessero, che il Curato non è tenuto fare questa spesa, sebbene piccola, ma benedirla, e distribuirla ai popolani, secondo il praticato per diversi anni, e mi rispose il d°. Segr°. che questa spesa era in bilancio sul Comune, che per conseguenza ci penserebbe il d°. Comune, come in effetto al riferitomi, la tengono acquistata*».
- A Sardara le palme si acquistavano a Cagliari, dove erano presenti dei giardini di palme. Esiste un **documento nell' Archivio parrocchiale della parrocchia di Sardara del 1661** che, in lingua spagnola, evidenzia che le palme in quell' epoca, s' intrecciavano (*texir*) e che la palma del celebrante veniva chiamata **El passio**. Questo ci autorizza a credere che in quell' epoca l' intreccio delle palme per la Domenica omonima fosse conosciuto e praticato, in Sardegna.

# LA DOMENICA DELLE PALME, NELLA TRADIZIONE SARDA DELLA SETTIMANA SANTA



## PREPARAZIONE PER LA CELEBRAZIONE DEL RITO

**I preparativi per la celebrazione della Domenica delle palme** iniziano sin dall'estate precedente (luglio) con la fasciatura delle fronde (*fascare prammas*, *trogai*, *accapiai*, *trchillai pramas*), per concludersi al momento della benedizione e processione delle palme. Partecipano in molti, con entusiasmo, alle operazioni preliminari di **taglio dei rami biondi** (*segare sas prammas*, *segai prama - segare su pizzu*) che si trovano nella parte interna della chioma della pianta e di raccolta e **pulizia dei rami** (*limpiadura*) e al lavoro vero e proprio d'**intreccio dei rami e delle foglie** (*filare prammas*, *tessi pramas*).
Le operazioni di taglio e raccolta dei rami della palma nana (*Chamaerops humilis*) avvengono generalmente nelle ore più calde, in quanto le fibre oppongono meno resistenza al taglio.
A Santa Giusta, nella prima metà del 900, il **Sagrestano percorreva col carretto le vie del paese**, il venerdì precedente la Domenica delle Palme, *cun su carrigu'e sa fanaiga*, ossia con il carico delle palme intrecciate e non, per offrirle ai fedeli. Loro lo gratificavano con un' offerta di *cincu soddus* (cinque centesimi) o di *unu francu* (una lira) per le palme di pregiato intreccio.
**I priori** (*priores*) di tutte le confraternite *Oberas*, *cunfrarias*, *cufrarias*, in questa fase preliminare (*chida de sas prammas*) hanno ancora oggi, un ruolo organizzativo di grande responsabilità, in quanto, non devono scontentare nessuno fra i confratelli; devono scegliere e acquistare (*cun s'inari de sa cassa*), con i denari della cassa della Confraternita, tutti i rami di palma necessari per le rispettive parrocchie e devono coinvolgerli nelle operazioni di acquisto e trasporto dei rami di palma ed essere trasparenti nelle spese, di fronte alla Confraternita. Durante la scelta delle palme devono inoltre considerare le dimensioni, la qualità o lo stato dei rami (che devono essere senza macchie), il colore delle foglie (che deve essere giallo) e organizzare, per le diverse Confraternite, il calendario delle giornate da dedicare all'intreccio dei rami che, di solito, prende il via il mercoledì della settimana precedente la Domenica delle Palme.
In buona parte della Sardegna, in passato, sia le operazioni preliminari di preparazione dei rami, che i lavori d'intreccio delle lamine di palma erano prerogativa dei confratelli e sebbene all'interno dell'Associazione Confraternale ci fossero anche **le donne** (*cunsorres*), queste **non potevano dedicarsi a questo tipo di lavorazione**. In genere, le donne si occupavano dell'allestimento della chiesa, in particolare dell'altare maggiore e della mensa per la celebrazione della Messa.
A Villanova Monteleone era buona regola che le donne non intrecciassero i rami assieme ai confratelli e per questo, nell'intimità della loro casa, realizzavano un tipo di manufatto avente funzione apotropaica, chiamato **funighedda manchina** (*funicella mancina*).

foto Michelangelo Zanda

# LA DOMENICA DELLE PALME, NELLA TRADIZIONE SARDA DELLA SETTIMANA SANTA



## LA CELEBRAZIONE DEL RITO DELLA DOMENICA DELLE PALME

In Sardegna, come in tutte i centri cattolici d'Italia, la cerimonia della Domenica delle Palme si suddivide in vari momenti:

**Sa benedictione de sas Prammas** - la Benedizione dei rami di palma e d'ulivo e la loro distribuzione;
l'operazione è chiamata: *Beneìghere sas prammas - Benedìxiri is pramas*.

**Sa pultsiscione** - la Processione, con l'ingresso solenne in chiesa; si canta l'inno Gloria, laus et honor tibi sit, Rex Christe redemptor, presso l'uscio della chiesa a porte chiuse, da un coro all'interno della chiesa e dall'assemblea che dall'esterno rispondeva. Nel rito antico il celebrante percuoteva tre volte, con l'asta della croce, la porta principale che si apriva per consentire l'ingresso in chiesa all'assemblea osannante (in alcuni centri, dal popolo, impropriamente, il rito dell'*attollite portas* veniva chiamato in sardo *potalitu 'e pota*).

**Sa Missa ' e Dominiga ' e Prammas** - la celebrazione della Santa Messa; con *sa lettura de Su Passiu* (lettura della storia della Passione del Signore, dal Vangelo di Matteo) che prima era cantato in gregoriano da tre cantori: Cronista, Cristo e Turba. Le Confraternite, i fedeli, giovani e anziani, di tutti i centri della Sardegna, aspettano questo appuntamento come un momento liturgico importante, in cui si fondono il sentimento religioso, che si esplica con segni e manifestazioni del sacro e la tradizionale religiosità popolare, fatta di espressioni particolari della ricerca di Dio e della fede che talvolta si colorano di superstizione e scongiuri, ma che in sostanza non intaccano i veri valori della religione.

**In passato, quando le palme benedette venivano distribuite dal sacerdote**, i fedeli baciavano prima la sua mano, successivamente la palma ricevuta; se la distribuzione veniva fatta dal vescovo i fedeli baciavano prima l'anello e poi la palma. Era segno di rispetto per il ministro e per la palma benedetta.

A ricevere la palma si presentava **per primo il crocifero**, ossia il confratello che portava la croce parrocchiale, dopo il portatore del Cristo, quindi i confratelli nell'ordine gerarchico, le consorelle e il popolo.Il coro, durante la distribuzione, cantava l'antifona *Pueri Hebraeorum* del 1200. Tradizione vuole che alcune palme benedette siano riservate alle autorità civili e religiose e ai benefattori della chiesa, ove siano presenti.

**La palma intrecciata per il celebrante**, in lingua sarda, viene chiamata **sa prama ' e pàssiu** (da *Passio Domini Nostri Jesu Christi*, Passione di nostro Signore Gesù Cristo).

Destinatario de **Su Passiu** può essere il *Cardinale*, il *Vescovo* o il *Sacerdote celebrante*, da cui: *Passiu de Mussignore, de s'Obispu, Passiu po' su Predi*. La tradizione vuole che " Su Passiu " sia la palma più lunga e gialla come la luce di Cristo.

*Su Passiu de Mussignore o de s'Obispu* (palma del vescovo), in genere riproduce il pastorale, oppure consiste in un ramo semplice, più lungo di quello del sacerdote, ornato con una croce, tre anelli (prumus) e la mitria, come segno di riconoscimento dell'autorità della Chiesa.

*Su Passiu*, palma del sacerdote celebrante, in genere consiste in un semplice ramo raccolto a fascio (ossia non intrecciato), le cui foglie vengono raccolte da tre anelli ornamentali - simbolici (*tres bozzigheddas*, *tres meuas*, *tres prumus*) e una croce (*sa rughe*, *s'arughi*, *sa gruxi*).

I tre anelli rappresentano la Trinità divina o le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità. Per la teologia cristiana le virtù teologali sono quelle virtù che riguardano Dio e rendono l'uomo capace di vivere, in relazione con la Trinità e fondano e animano l'agire morale cristiano, vivificando le virtù cardinali. Nella dottrina della Chiesa cattolica, queste virtù, a differenza delle virtù cardinali, non possono essere ottenute con il solo sforzo umano, ma sono infuse nell'uomo dalla Grazia Divina.

Nel Campidano di Cagliari e nella Barbagia la palma del celebrante consiste in un ramo intrecciato in tutta la lunghezza, perché deve essere il più rappresentativo della ricchezza di virtù che Cristo ha e riesce a trasmettere. Caratteristica questa e - allo stesso tempo - compito del sacerdote, pastore delle anime che deve possedere le quattro virtù cardinali (Prudenza, Giustizia, Fortezza,Temperanza). Tali virtù riguardano l'animo umano, regolando la condotta, in conformità alla Fede, nonché alla ragione e possono, sia essere infuse da Dio, sia acquisite con la pratica. Sulla Palma, a questi motivi o immagini, si aggiungono i simboli dell'Eucaristia e della Passione di Cristo.

# LA DOMENICA DELLE PALME, NELLA TRADIZIONE SARDA DELLA SETTIMANA SANTA



Gli intrecciatori delle diverse sub regioni della Sardegna riconoscono le palme con denominazioni differenti, a seconda del destinatario che la riceve e naturalmente della variante linguistica e dei dialetti parlati nell' isola:

**nel Campidano di Cagliari e Oristano**:
*Sa prama 'e munsagnòri*, per il Vescovo;
*Sa prama 'e Pàssiu*, per il celebrante;
*Sa prama 'e su priòri*, per il priore;
*Sa prama 'e sa priorìssa*, per la prioressa;
*Sa prama 'e is cunfràris*, per i confratelli;
*Sa prama de is autoridàdis*, per le autorità;
*Su pramarìzzu*, la palmetta per il popolo o per i bambini;
*Sa prama 'e su Cristus*, la palma per il Crocefisso.

**In Marmilla**:
*Pramma 'e populu - Pramaritzu*, palme dei fedeli.

In alcuni centri del Nuorese (Desulo, Atzara) per questa importante processione le donne indossano il costume tradizionale. Questo indica l'importanza data al rito. In alcune parrocchie della Sardegna, per la Domenica delle Palme, viene praticata l'antica regola cultuale della **Velatio**, secondo il rito tridentino o romano, ovvero la velatura delle croci e delle immagini esposte alla venerazione dei fedeli con veli violacei che resteranno coperte; le croci fino al Venerdì Santo e le immagini fino all' intonazione del *Gloria*, nella Messa della vigilia pasquale.
Dopo la riforma liturgica tale rito che non è stato abolito, ma soltanto reso facoltativo, è stato pressoché universalmente abbandonato. Tuttavia rimane per l' adorazione della croce il venerdì santo.
Un momento molto importante era la lettura della Passione del Signore, *Su Pàssiu*, o Passione del Signore, che frequentemente in passato veniva cantato in gregoriano da tre cantori: Cronista, Cristo e Turba.
La lettura del Vangelo è piuttosto lunga e per non annoiarsi, nel passato, s'intrecciavano dei piccoli manufatti apotropaici o dei simboli ben auguranti e propiziatori, da donare a piccoli e grandi, a foggia di bottone, di piramide, di sigillo, di stella, chiamati: *su siddu* (sigillo), *sa mura* (la mora), in Marmilla e nel Campidano di Oristano; *su castèddu* (il castello), *sa piramidèdda* (la piramide), *su zilibrìchi* (la cavalletta) nel Montiferru; *su zilibrìcu* (la cavalletta) a San Vero Milis; *su buttòne 'e pramma* ad Ardauli; *su nieddu nurache* a Sedilo. *S'orighina* (la zecca) a Padria; *su nuraghe* (il nuraghe) a Villanova Monteleone; *s'obilu* (il chiodo) nel Campidano di Oristano.

S'intrecciavano anche altri piccoli manufatti come: l' anello, *s'aneddu*, da donare alle fidanzatine o alle coetanee e la croce latina e greca, *sa rughe*, *sa grusci*, *sa rusci* o dei particolari manufatti, chiamati *s'iscala 'e su sorighe*" nella Planargia, Montiferru, Logudoro; s'iscala 'e sa fromiga" a Paulilatino;"sa scaba 'e topi "Marmilla, Campidano di Oristano.

**All' uscita dalla S. Messa gli intrecci si regalavano prima ai ragazzi e alle ragazze e dopo agli adulti.**
Essendo di dimensioni molto piccole, venivano conservati dagli uomini nella giacca, nel taschino del gilet (corpette) o nel portafogli o addirittura veniva esposto per tutta la giornata della Domenica delle Palme nell' asola della giacca, come segno di devozione e protezione. Le donne preferivano appenderlo alla corona del rosario.
Per i sardi il significato simbolico della palma benedetta è quello di protezione dal maligno e dal male e a questo tutti credono fermamente, in quanto *con la benedizione* gli umili ramoscelli di palma e di ulivo acquistano la virtù di difendere la persona e le cose, dalle insidie del Male, del demonio, della sfortuna .
Tutti i fedeli, terminata la S. Messa, riportano in ambito domestico le palme benedette e le palmette in esubero, si donano ad amici e parenti assenti alla S. Messa o per malattia o per altri impedimenti.
Ancora oggi tutti aspettano questo rito e la palma benedetta viene accolta come un dono augurale.
In passato,la si donava con la frase augurale *Chi Deus ti mantengada*, che Dio ti protegga.
Al ricevere la palmetta si ringraziava con un abbraccio la persona che la donava con la frase *Deus ti du paghidi*, Dio ti ripaghi.